

L'IMPEGNO

In un documento che verrà letto in tutte le parrocchie della Capitanata, i presuli riprendono il messaggio di don Diana e si ribellano alle minacce, invocando il «coraggio di essere onesti cittadini»

Le tappe

1

Gli attentati

Inizia nella notte di San Silvestro l'incubo di Foggia, con due bar incendiati. Il 2 gennaio due sicari in moto uccidono il commerciante Roberto D'Angelo. Il giorno dopo esplode la macchina di Cristian Vigilante, responsabile del personale in un centro socio-sanitario per anziani che in passato aveva denunciato un'estorsione ed è testimone in un processo antimafia. Il 7 gennaio tocca a una macelleria andare in fiamme.

2

La grande marcia

Il 10 gennaio un esercito pacifico di oltre 20mila persone si stringe attorno a Libera e marcia per le strade della città per dire "basta" alla criminalità. Il corteo parte proprio dalla casa di Roberto D'Angelo. La gente grida: «La paura si vince con la legalità».

3

La vendetta

Il giorno dopo la grande marcia antimafia di Libera un nuovo attentato dinamitardo colpisce la frazione di Orta Nova. Nel mirino il negozio della sorella del presidente del Consiglio comunale, al quale a dicembre è stata incendiata l'auto.

Matera, blitz antidroga con 16 arresti

Sedici fermi sono stati eseguiti dai Carabinieri del Comando provinciale di Matera nell'ambito di un'operazione coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Potenza contro il traffico di droga in Basilicata. In particolare, le 16 persone fermate sono accusate di far parte, a vario titolo, di un'associazione

«finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, aggravata dall'essere armata e dall'utilizzo del metodo mafioso». I 16 fermi (13 uomini e tre donne) sono stati eseguiti a Castelfranco Veneto (Treviso), San Giorgio di Mantova (Mantova), Campegine (Reggio Emilia), Corsico (Milano), Stigliano, Aliano, Ferrandina e

Accettura (Matera), Sant'Arcangelo e Corleto Perticara (Potenza). Un gruppo criminale attivo, definito «violento» dalla Dda potentina, in possesso di armi e sostenuto da una «rete di fiancheggiatori», in grado di controllare le piazze di spaccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi non possiamo tacere» A Foggia vescovi contro i clan

ANTONIO MARIA MIRA

«Come pastori delle Chiese che sono in provincia di Foggia, dinanzi ai recenti avvenimenti criminosi, facciamo nostre le parole del profeta Isaia: "Per amore del nostro popolo non possiamo tacere!"». Lo scrivono i cinque vescovi della Capitanata in una lettera che sarà letta in tutte le parrocchie in occasione del mercoledì delle Ceneri e che indica l'impegno per la Quaresima: «Ognuno di questi giorni sia tappa di legalità». Un intervento importante, il primo di tutte le diocesi insieme su questo tema, un appello al «coraggio» e alla «speranza» che arriva dopo una serie di gravi e preoccupanti episodi che in questi mesi hanno colpito il Foggiano accendendo i riflettori su questa terra.

Un documento che parla di «cultura della minaccia» e di «risposta omertosa della società civile» e che proprio per questo prende spunto già nel titolo («Per amore del nostro popolo») dalle parole di Isaia, le stesse del famoso documento/denuncia di don Peppe Diana e dei parroci di Casal di Principe. E il parallelo non è una forzatura. Gli arcivescovi di Foggia-Bovino e di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Vincenzo Pelvi e Franco Moscone, e i vescovi di Cerignola-Ascoli Satriano, Luigi Renza, di Lucera-Troia, Giuseppe Giuliano e di San Severo, Giovanni Checchinato, partono proprio dalla denuncia di quanto sta accadendo. E usano parole forti: «Gli episodi gravi e inquietanti a cui assistiamo (omicidi, tentati omicidi, sparatorie, atti intimidatori ed estorsioni, furti e riciclaggio di denaro proveniente da spaccio e ogni tipo di malaffare) rendono l'intero nostro territorio ad alta esposizione mafiosa e impongono di convertirsi ad un modo di vivere più trasparente, caratterizzato da onestà, rettitudine e legalità, promuovendo una società più giusta e fraterna».

Una denuncia che si fa analisi, non solo dei comportamenti mafiosi, ma anche delle omissioni di tanti: «Tra noi, la "cultura della minaccia" corrisponde all'agire della mafia e della criminalità organizzata in genere; mentre la "paura" è la risposta omertosa e malata della società civile, che pensando di difendersi si dà per sconfitta di fronte al male». I vescovi denunciano «l'impovertimento» del territorio, «sempre più caratterizzato da meno servizi, meno infrastrutture, meno lavoro e meno prospettive per tutti», una situazione che «causa una "desertificazione strisciante", ossia la fuga dei giovani». È que-

sto non può che favorire le mafie. Così «la Chiesa si sente impegnata a risvegliare le coscienze, educare al senso civico, formare persone che abbiano il coraggio di assumere la responsabilità di essere onesti cittadini, promuovere la missione della politica e costruire modelli sani di imprenditorialità». Ricordiamo che nel Foggiano negli ultimi anni sono stati sciolti quattro comuni per infiltrazione mafiosa, e attualmente sono commissariati proprio Cerignola e Manfredonia, per stretti intrecci tra clan, politica e economia. Di fronte a questo i vescovi affermano che però «è possibile costruire un futuro diverso che semina e raccoglie frutti di legalità, sconfiggendo le "strutture di peccato" e innescando alleanze positive per riedificare nella giustizia la casa comune della nostra Terra di Capitanata».

Ed ecco allora un primo accorato appello: «Fratelli e sorelle, coraggio! Non ci manchi il coraggio di fare un serio esame di coscienza, di denunciare, reagire e agire». Partendo proprio dal giorno delle Ceneri per porsi due domande: «La mia vita cammina nella giustizia e nella legalità? Cosa faccio per il bene e per il cambiamento di questa situazione?». Con l'impegno «ad abbandonare il desiderio di dominare gli altri», imparando «a guardarsi a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli, che testimoniano quella cultura dell'incontro così da non ignorare i deboli, scartare i più fragili e gli ultimi, idolatrare il denaro». Parole chiare di fronte a gravissimi episodi di sangue, a vendette e faide. Per una «conversione, la rivoluzione che più ci serve, quella della giustizia e della legalità». Che vuol dire anche «essere più attenti alla vita delle nostre città, con uno stile di partecipazione democratica che sappia parlare il linguaggio del "noi" e non frantumarsi in molteplici egoismi, che prendono il posto del diritto, rendendo quasi invisibile il confine tra legale e illegale». E qui il riferimento alle amministrazioni colluse è evidente. Ma la denuncia è l'occasione per ripartire. «Capitanata, non lasciarti rubare la speranza – è il corale appello dei vescovi –. Possiamo rialzarci solo se camminiamo insieme, ciascuno per la propria parte, evitando scontri o contrapposizioni, creando alleanze con tutti coloro che amano le buone pratiche e i comportamenti virtuosi». Certi che «Dio ci custodisce anche nella valle oscura della vita e non permette che il buio del cuore spadroneggi nel nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esplosione della bomba in centro a Foggia all'inizio dell'anno / Ansa



Il corteo antimafia di Libera, in risposta alle intimidazioni / Ansa

MANFREDONIA

Borgo Mezzanone, ennesimo incendio nel ghetto dove sono già morti 3 immigrati braccianti abusivi

Nuovo incendio nel ghetto di Borgo Mezzanone. Le fiamme sono divampate verso le 10,30 e hanno distrutto dieci baracche dell'enorme insediamento abusivo di braccianti immigrati sorto nelle campagne tra Foggia e Manfredonia. I Vigili del fuoco, rapidamente intervenuti con varie squadre, hanno domato le fiamme e dai primi accertamenti sembra che le cause siano accidentali, dovute molto probabilmente a un allaccio abusivo di elettricità. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito o intossicato. Lo scorso 4 febbraio, per l'esplosione di una bombola di gas nella sua baracca, una donna nigeriana aveva riportato ustioni di terzo grado sull'80-90% del corpo ed era morta dopo tre giorni di agonia. In quell'occasione erano andate distrutte 8 baracche. Sono purtroppo tanti gli incendi che hanno interessato la baraccopoli, chiamata "ex pista" perché sorge su un'area dell'Aeronautica militare, un ex aeroporto utilizzato durante la guerra nei Balcani. In centinaia di baracche realizzate a fianco del Cara arriva ad ospitare fino a 4mila persone, soprattutto nella stagione di raccolta del pomodoro e di altri ortaggi. Il 6 novembre 2018 era morto il giovane gambiano, Bakary Secka, per gravissime ustioni riportate nell'incendio del 30 ottobre nel quale erano rimasti feriti altri tre immigrati. Il 26 aprile 2019 un altro gambiano, Samara Saho di 26 anni, è morto tra le fiamme della baracca, anche in questo caso per un cortocircuito partito da uno dei tantissimi allacci abusivi. (A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

FROSINONE

Giovane operaio morto sul lavoro

Un giovane operaio è morto ieri ad Anagni, in provincia di Frosinone, vittima di un incidente sul lavoro in una fabbrica di recupero di materiale plastico. «Siamo addolorati – ha commentato Claudio Di Berardino, assessore al Lavoro e alla Formazione della Regione Lazio –. Da parte nostra vi è sempre maggiore consapevolezza della necessità di garantire la sicurezza sul lavoro con nuovi e più incisivi strumenti».

MILANO

Schiacciata da armadio, una bimba è gravissima

Una bambina di cinque anni è rimasta schiacciata da un armadio nella zona di Quarto Oggiaro a Milano, in via Val Trompia. Mentre la mamma era in un'altra stanza, avrebbe cercato di prendere degli abiti dall'armadio che le è caduto addosso colpendola alla testa. La piccola ha riportato un trauma cranico con frattura ed è stata ricoverata in prognosi riservata anche se non parrebbe in pericolo di vita.

PALERMO

Violenza su turista Usa: denunciato trentenne

Indagine lampo della polizia di Stato che ha identificato l'autore di una presunta violenza sessuale ai danni di una turista americana commessa venerdì sera a Palermo. I poliziotti della Squadra mobile, hanno identificato il giovane che avrebbe abusato della 29enne, conosciuta proprio quella sera occasionalmente lungo le strade del centro cittadino. Si tratta di un bengalese di 30 anni regolare sul territorio. Ulteriori indagini sono in corso per ricostruire e circostanziare l'esatta dinamica dei fatti.

ROMA

Abusi, annullata condanna ad allenatore

Annullata dalla Cassazione con rinvio per nuovo processo, per la mancanza di riscontri alle dichiarazioni dei minori e lacune non colmate su «elementi di perplessità e di dubbio», la condanna per abusi sessuali a tre anni e 4 mesi di reclusione nei confronti di Davide Z., allenatore di calcio, accusato in primo e secondo grado di aver molestato nel 2009 tre ragazzini di cinque anni, nel padovano. Ad avviso della Suprema Corte, la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Venezia il 18 aprile 2018 «non risulta aver sufficientemente motivato il giudizio di attendibilità del racconto dei minori, né vagliato adeguatamente» le obiezioni della difesa. Gli «ermellini» rilevano «l'assenza di qualsiasi conseguenza traumatica sui bimbi» che «avevano affermato di non ricordare nulla dei fatti» contestati all'allenatore.

NECROLOGIE

È mancata

MARIA DUTTO

Io annuncia la sua famiglia, Rita, Mario, Maria, Giovanni, Pietro. Il funerale si terrà in forma strettamente privata
MILANO, 25 febbraio 2020

Monsignor Giuseppe Merisi partecipa al lutto della Chiesa Ambrosiana per la morte di

MARIA DUTTO

per lunghi anni Presidente dell'Azione Cattolica di Milano; e ne ricorda con affetto la grande testimonianza di fede e di carità, nell'amicizia e nel dialogo con tutti.
BERGAMO, 25 febbraio 2020

La nostra

carissima

MARIA DUTTO

è andata in cielo. La ricordiamo con tanto affetto e riconoscenza. Fondazione Opera Impiegate. Associazione Amici Opera Impiegate
MILANO, 25 febbraio 2020

EFFETTO CORONAVIRUS, SLITTA IL RIENTRO DI 66 REFUGIATI DAL NIGER CON I CANALI CEI-CARITAS

Corridoi umanitari sospesi, via libera all'arrivo in Italia di una famiglia siriana

PAOLO LAMBRUSCHI
Inviato a Niamey (Niger)

Il coronavirus restringe e sospende per qualche tempo anche i corridoi umanitari della Cei per portare in Italia 66 rifugiati dal Niger. L'unica eccezione è stata fatta per una famiglia siriana composta da padre, madre e 4 figli piccoli. Abbiamo già raccontato in parte la sua vicenda domenica, ora è giusto aggiungere che alla donna, 33 anni, è stato diagnosticato un tumore in fase avanzata e che solo in Italia è possibile effettuare l'operazione e prestarle le cure che possono salvarle la vita. Ogni giorno perso può compromettere la speranza.

Una mattina, dopo che il Viminale ha comunicato alla Caritas italiana e al-

l'Unhcr (le due organizzazioni che con la collaborazione dell'Ong Gandhi Charity hanno selezionato i 66 beneficiari, provenienti perlopiù dai lager libici) la decisione del governo di sospendere il corridoio per l'emergenza sanitaria in corso, è scattata la corsa contro il tempo per assicurare la partenza almeno ai siriani. I sei si trovavano in Egitto e poi in Arabia Saudita, presso la ditta dove era impiegato il capofamiglia, e da lì sono stati spostati in Niger. All'insorgere dei problemi della donna hanno chiesto aiuto all'Onu.

Alessandra Morelli, capo missione Unhcr in Niger, e il responsabile immigrazione della Caritas Oliviero Forti hanno subito fatto sapere al Viminale quali rischi correva la donna restando in un Paese non in grado di

curarla. Il caso ha colpito funzionari e ministro Lamorgese, che hanno dato il via libera. La famiglia da oggi sarà presa in carico dalla Caritas diocesana di Manfredonia, che ha già ospitato profughi siriani, e verrà curata dalla struttura ospedaliera di San Giovanni Rotondo. Non è stato invece possibile ottenere altri lasciapassare. Lo sconforto degli operatori della Caritas italiana e dell'Unhcr per un provvedimento giunto a poche ore dall'imbarco e discutibile è stato per-

La storia di una donna con tumore in fase avanzata commuove Lamorgese, che dice sì al ritorno anche del papà e di quattro figli

lomeno mitigato dal sollievo del via libera alla famiglia. I profughi – che sono comunque stati visitati, come da protocollo dei corridoi – hanno vissuto per mesi in campi situati nel deserto e provengono dai centri di detenzione della Libia, probabilmente il Paese più isolato al mondo in questo momento, dove hanno subito torture e violenze e sofferto per malattie peggiori del virus cinese. Ai 60 in procinto di partire per l'Italia e fermati in extremis, perlopiù sudanesi fuggiti dal conflitto del Darfur, è stato comunicato che si tratta solo di un rinvio a quando l'epidemia sarà finita.

Sono in tutto 16 famiglie destinate a venire accolte fino all'estate nella struttura di Rocca di Papa, alle porte di Roma, gestita dalla fondazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA